

ELZEVIRO

A proposito del libro di Carlo Altini e delle tecno-scienze nella vita sociale

NESSUNA APOTEOSI PER L'IDEOLOGIA DEL PROGRESSO

Curzia Ferrari

Il filosofo Francesco Bacone scrisse nel 1609 che «il dominio dell'uomo consiste nella conoscenza», ripudiando Aristotele e tutto il mondo antico pieno di favole - quando «le menti umane erano rozze» e le persone così indifferenti da cogliere solo le cose che cadevano sotto i loro sensi.

La mitologia, che rappresenta la prima unità dei popoli, è dunque da saltare a piè pari - e fino al Rinascimento ogni piccolo cenno di progresso fu disomogeneo, ben lungi dall'essere considerato un'idea.

Ne parla Carlo Altini in un libro di insolita speditezza, dato l'argomento («Le maschere del progresso», Marietti ed.), con riferimenti alla sostanza emancipatoria odierna e alle tecno-scienze nella vita sociale.

Possiamo non essere d'accordo sul ripudio di Bacone, che ho citato a simbolo di quanti condividono il suo pensiero, e magari con nessuno dei nomi passati al setaccio da Altini, negati come siamo ad abbracciare un'opinione se non per sottolinearne gli errori - ma in ultimo, alla luce degli sviluppi che stiamo vivendo, il libro si evolve in un decisivo "noi".

La più recente maschera del progresso si chiama innovazione. Innovare esclude la fatica del pensiero alto. Mi vengono in mente convegni importanti come il Festival dei Filosofi lungo l'Oglio, dove la condivisione è immediata. Ma subito dopo guardiamo all'utilità di pratiche ritenute giuste per il nostro quotidiano e ci rendiamo conto che le varie ideologie filosofiche, preoccupate di teorizzare l'uomo migliore, il *regnum hominis*, sono fallite. Con lo sviluppo tecnologico del secolo XIX, si è creduto in una risoluta promozione esistenziale. In effetti lo stile confortevole offerto dalle macchine, che ha radicalmente mutato il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, ha dato ragione agli economisti, sia quelli inclini alla «produzione per l'uso», sia quelli votati alla «produzione per il profitto». Ma c'è un prezzo: l'aridità spirituale. Altini si appella al noto Oswald Spengler, lo studioso che - poco prima del chapliniano «Tempi moderni» - scrisse «Il tramonto dell'Occidente», cioè dell'inevitabile fine di una civiltà che non tornerà più. Perché niente torna nella storia. Le epoche si chiudono, e - a guardarle dal "poi" - sembrano spesso carcasse deformi.

